
**Note alle scene
del Parsifal
di Richard Wagner**

GIULIO PAOLINI

Tutta l'opera è ambientata in uno spazio ideale, un Museo geologico, astronomico, archeologico... un Museo di "scienze spirituali" - vorrei dire - dove i reperti tramandati dalla Storia appaiono accuratamente e rispettosamente conservati ma, resi ormai irriconoscibili dal Tempo, rivisti e catalogati dallo sguardo di oggi. La scena riflette cioè la fedeltà, quasi l'osservanza dei codici della tradizione "teatrale", all'opposto - per intenderci - di certe visioni rivolte di recente ai testi wagneriani di messinscena improntate a una volgare attualizzazione o a una macchinosa spettacolarizzazione densa di effetti speciali. Gli alberi (e le colonne) che si scambiano di ruolo e si alternano nell'apparire "opere esposte" non si appoggiano ai piedistalli posti lì a sostenerli: restano sospesi a mezz'aria, in corrispondenza dei punti prestabiliti ma senza toccarli, eludendo il richiamo della forza di gravità. Ed è ancora il Tempo a sostituirsi al sangue di Cristo (il calice del Graal si condensa in un raggio di luce che attraversa lo spazio scenico come un lampo immateriale). Anche il personaggio di Parsifal richiede a tratti una propria controfigura ed è scambiato con la statua dell'Hermes di Prassitele. Dal guerriero al messaggero: il suo corpo (e la sua anima) raffigurano l'attualità (e la perennità) del "classico". A cominciare dal muto colloquio che appare nel preludio e che annuncia la "mutazione" di una figura nel suo uguale, fino alla eccelsa e statuaria perfezione conquistata alla fine dall'immagine riflessa e ripetuta del messaggero degli dei come modello ideale.

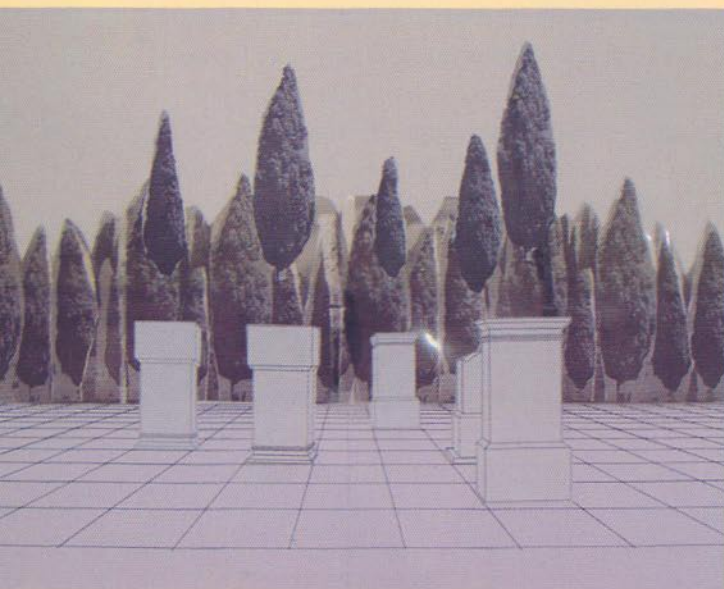
La fuga prospettica al suolo, una scacchiera espressamente accentuata e sottolineata, ci conduce al centro della scena, dove convergono via via i diversi momenti della rappresentazione: le immagini che appaiono di volta in volta collocate al centro dello "spazio espositivo" evocano un "oltre" che soltanto riusciamo a intravedere.

Cornici, piedistalli e fondali illustrano, raccolgono i frammenti di un paesaggio "da camera", di un panorama dove sintesi e vertigine si contendono il compito di introdurci all'ascolto dell'opera nelle stanze del Museo.

P.S. Vorrei infine segnalare e ringraziare gli ospiti che hanno generosamente concesso la riproduzione della loro immagine nei miei progetti di scena:

- l'albero disegnato da Claude Lorrain in un foglio attualmente conservato all'Ecole des Beaux-Arts a Parigi;
- le colonne che ornano l'atrio della Villa Pignatelli Cortes a Napoli;
- le pareti della Casa di Goethe e Weimar;
- il cigno ripreso in grandezza naturale da un quadro olandese del Seicento;
- e ovviamente, e soprattutto, la figura di Hermes di Prassitele.

Bozzetti di Giulio Paolini
per le scene di *Parsifal*



Né l'albero, né tanto meno le colonne, le pareti, il dipinto e la statua potranno certo dare risposta al mio grato pensiero ma il riscontro è già pervenuto e il dialogo è avviato da tempo...

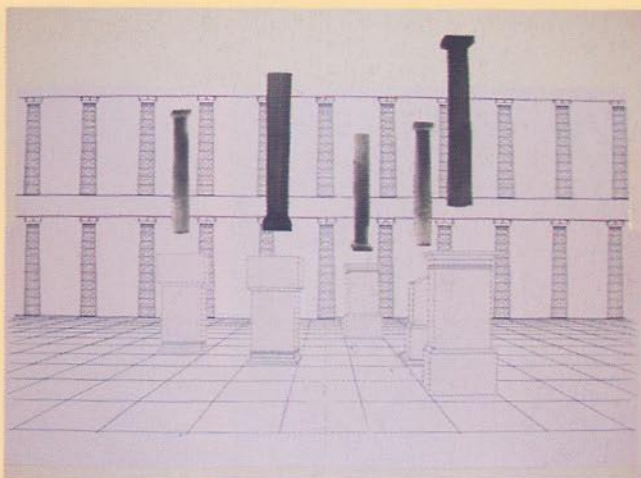
Preludio

Figura assorta, di spalle o di lato: al centro del disegno prospettico, oltre il velario, appare la statua di Hermes.

Bagliore crescente dal fondo del palcoscenico ancora avvolto nell'oscurità.

Atto I

Tutto nero, alberi (poi colonne) sospesi sopra i piedistalli. Due fondali, lungo tavolo, da un capo all'altro del palcoscenico, come un'ultima cena.



Atto II

Interno centrale, pavimento bianco sovrapposto al nero, effetto “desertificazione”

Atto III

Come la prima scena del primo atto, ma tutto bianco: gli alberi (e le colonne) posati sui piedistalli. Scena chiara, luminosa (velario giallo?). Parsifal come “modello”: due statue (due volte la stessa statua di Hermes) disposte lungo l’asse centrale dell’ambiente sembrano celebrare quel “dialogo tra uguali” annunciato nel preludio.

